

L'Espresso 2 Novembre 2012

Sicilia, la mafia si è astenuta

La mafia si è astenuta dal voto in questa tornata elettorale per eleggere il nuovo governatore e rinnovare del parlamento siciliano. Non sappiamo cosa possono aver fatto i mafiosi a piede libero, su quali scelte politiche si sono indirizzati. L'Espresso può però affermare con certezza che i boss detenuti hanno preferito non votare. E di solito i mafiosi detenuti fanno ciò che viene indicato da quelli ancora liberi. L'astensione così massiccia in tutta la Sicilia non era mai avvenuta anche fra i detenuti, tanto che i seggi aperti nelle carceri sono andati deserti. Nessuno di loro si è presentato a votare. Anche i mafiosi fanno dunque parte del popolo degli astensionisti che ha toccato quota 53 per cento. Per far comprendere meglio ciò che è accaduto in Sicilia basta dire che su 7.050 detenuti hanno votato solo in 46: si tratta di carcerati comuni e non di mafia. All'istituto di pena di Pagliarelli a Palermo dove si trovano rinchiusi i mafiosi, su 1.300 detenuti solo uno si è presentato al seggio elettorale, ed è in custodia cautelare per reati che non sono quelli per mafia. Stesso identico atteggiamento a Catania, Agrigento e Caltanissetta. Uno scenario che ribalta, anzi trasforma ciò che in passato è stato fatto proprio dai detenuti che facevano la fila in carcere per votare il proprio candidato che in gran parte dei casi risultava essere quasi sempre lo stesso o dello stesso partito. Forse adesso i mafiosi sono rimasti a guardare. Si sono allontanati da questa competizione probabilmente per tanti motivi che forse un giorno qualche collaboratore di giustizia potrà spiegare. Eppure in passato i mafiosi hanno sempre appoggiato il "cavallo vincente". Perché gli uomini di Cosa nostra hanno sempre avuto l'intuito di puntare sul candidato che avrebbe potuto farcela. I pentiti hanno sempre spiegato che la mafia non ha colore, e sta con chi ha il potere in mano. Una volta la scelta era obbligata, i capibastone si limitavano a consigliare il nome di qualche amico che merita. Tutti sapevano comunque che il partito da votare era solo uno, la Democrazia cristiana, poi negli anni Novanta le intercettazioni e le inchieste giudiziarie hanno fatto emergere che la voce del popolo della mafia faceva votare in massa per Forza Italia. In ogni caso in passato c'era l'ordine di non mettere mai la croce sotto il simbolo della falce e martello. Le cose sono cambiate negli anni Ottanta, soprattutto nella città di Palermo. Un pentito ha raccontato ai giudici delle famose terne e quaterne indicate dai boss di Corso dei Mille ai loro amici. Tutti candidati socialisti. Si diceva pure che dentro il carcere dell'Ucciardone le simpatie fossero concentrate sui radicali per le loro battaglie garantiste. Se si pensa che nel 1991, alle regionali di quel tempo la mafia controllava non meno di 500 mila voti. Più del 10 dieci per cento dell'elettorato, una forza che poteva far saltare ogni equilibrio, che poteva aprire la strada verso i Palazzi della Regione a tanti amici degli amici. Mezzo milione di voti pilotati dai boss da una parte all'altra della Sicilia, quasi 200 mila quelli gestiti soltanto a Catania dalle cosche.

Negli anni Novanta non erano meno di sei, sette i consiglieri comunali eletti con i

voti della mafia, e non sono meno di tre i consiglieri regionali che la mafia da Catania poteva portare alla Regione siciliana. Di 180 mila voti sicuri aveva parlato il pentito Antonino Calderone al giudice Falcone. Un paio di anni prima era stato un altro collaboratore della giustizia, Vincenzo Marsala, a fare i nomi di tutti gli onorevoli della provincia palermitana favoriti dai boss corleonesi. Insomma, Cosa nostra in passato l'ha fatta da padrona. Fino alla scorsa tornata elettorale proprio per le regionali, quando le intercettazioni hanno svelato che alcuni deputati, così vengono chiamati in Sicilia i consiglieri regionali, avevano ottenuto voti dai mafiosi. O ancora boss che davano indicazioni per il politico da votare. Lo scorso maggio i detenuti delle carceri Pagliarelli e Ucciardone a Palermo si sono astenuti dal voto per eleggere consiglieri comunali e sindaco del capoluogo. Era il primo segnale lanciato nell'ultimo decennio dalla mafia a questa "nuova" politica. Adesso qualcosa sembra essere cambiato. E la cosa stupisce, perché Cosa nostra non si arrende così facilmente. Forse questa volta i mafiosi hanno intuito che a vincere poteva essere Rosario Crocetta che fin da subito, anche per la sua storia personale, ha tuonato contro Cosa nostra, e allora forse non era il caso di avvicinarlo. Sta di fatto che a questa tornata elettorale dalle carceri è arrivato un segnale diverso. Stare lontani da questi politici. Forse vogliono stare a guardare alla finestra e imboccare la porta d'ingresso dei politici quando sarà il momento di fare affari. Si spera, in quel caso, che la politica abbia la forza di tenersi lontana dalla mafia.

Lirio Abbate

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS